



# IL SESTANTE

## BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L083273894100000000796

**ORGANIGRAMMA DEL CESI:** Gaetano Rasi, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de'Medici, *Segretario*; Simone Turini, *Amministratore*; Agostino Scaramuzzino, *Tesoriere*.

**Consiglio Direttivo:** Marco Airaghi, Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Elio Di Caprio, Giovanni Cinque, Innocenzo Cruciani, Liborio Ferrari, Enea Franza, Giancarlo Gabbianelli, Claudio Manganelli, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Claudio Tedeschi, Alberto Tognoli, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

### ***Regionalismo e localismo: cancro istituzionale e costituzionale***

*I mass media italiani hanno quasi sempre stigmatizzato soprattutto i costi dell'Istituto della Regione e gli sperperi di cui i loro amministratori si sono resi colpevoli. Famose, a tal proposito, le inchieste di Gian Antonio Stella e di Sergio Rizzo (e non solo di loro). Ma non è stato un buon giornalismo. Le inchieste, infatti, hanno parlato soprattutto alla "pancia" degli italiani e dello sperpero dei soldi presi dalle loro tasche. In realtà i maggiori e più gravi danni ai cittadini italiani sono venuti, per il presente e per il futuro, dalle inefficienze procurate con la creazione di barriere territoriali, artificialmente suscitate e pervicacemente attuate.*

*Già nella Costituzione del '48 era previsto l'Istituto della Regione, ma con la riforma del Titolo V nel 2001, introdotta dalla maggioranza del centro-sinistra che sosteneva il governo Amato, è avvenuta l'attribuzione legislativa ed esecutiva alle Regioni, in concorrenza con lo Stato, di materie che dovevano invece essere di sua esclusiva competenza, e quindi ugualmente valide per tutti gli italiani su tutto il territorio nazionale*

*Fra le molte disfunzioni, oltre gli esorbitanti costi diversificati, vi è stato quella del Servizio Sanitario Nazionale (SSN). Invece di operare come un apparato organico unitario, la sua organizzazione è stata frantumata in 20 servizi sanitari tanti quante sono le Regioni italiane. Purtroppo le disfunzioni regionali non solo queste: basti pensare, per esempio, al pessimo funzionamento dei trasporti regionali (autolinee e treni), alla ostilità sistematica riguardante l'installazione di ulteriori pur necessarie fonti di energia, alla frantumazione della promozione turistica e all'aver addirittura aperto all'estero, ciascuna Regione, una propria ambasciata.*

*Ora, nel confuso dibattito riguardante sia la riforma della legge elettorale che le modifiche costituzionali, si aggiunge un ulteriore elemento di disgregazione dello Stato: quello previsto al suo vertice, della trasformazione del Senato della Repubblica in Camera delle Regioni e/o delle Autonomie.*

*È necessario che l'argomento venga affrontato in tutta la sua pericolosità perché al funzionamento periferico disomogeneo e contraddittorio si aggiungerebbe quello legislativo e governativo centrale della nazione italiana. Il suo avvenire sarebbe definitivamente compromesso.*

*Non possiamo perciò che condividere l'auspicio, come al solito sornione, ma intelligente, di Giovanni Sartori che fin dal novembre scorso aveva concluso un suo fondo sul Corriere della Sera con le seguenti parole: «Il federalismo di Bossi per fortuna è morto; ed ora potremmo senza danno (lo sussurro e basta) sopprimere anche le Regioni. Ma lo dico di sfuggita. Una scarica di "vaffa" alla volta» (g.r.).*

### **SOMMARIO DI QUESTO NUMERO**

- *I pericoli del ritorno del federalismo costituzionale.*  
**Suicida la trasformazione del Senato in Camera delle Regioni e/o delle Autonomie locali.**
- *A proposito dell'accordo Berlusconi-Renzi*  
**Assurda una Camera di non eletti, ma di delegati dal lobbismo localistico.**
- *Per chi vuole una Italia unita ed efficiente*  
**Imprescindibile la radicale riforma del Titolo V della Costituzione**

## **I pericoli del federalismo costituzionale al vertice dello Stato**

### **Suicida la trasformazione del Senato in Camera delle Regioni e/o delle Autonomie locali.**

Nei programmi di quasi tutti i partiti politici (grandi o piccoli, di vecchia o recente creazione) viene proposta in questi mesi la trasformazione in *Camera delle Regioni e/o delle Autonomie locali* dell'attuale Senato della Repubblica in quanto macchinoso doppiopione della Camera dei Deputati perché sede di inutili ripetizioni nel processo della formazione delle leggi e perché espressione della stessa base elettorale. Inoltre da taluni viene proposta *sic et simpliciter* l'abolizione del Senato realizzando così anche un risparmio sul bilancio statale.

#### ***I danni della proposta abolizionistica***

Prima di affrontare la questione della trasformazione funzionale del Senato riteniamo opportuno sgombrare il terreno dalla proposta abolizionistica perché essa, con il pretesto di eliminare una "inutile" spesa, non sarebbe una soluzione in quanto l'intero Parlamento verrebbe costituito soltanto dalla Camera dei Deputati e quindi sarebbe rappresentativa dei soli partiti che costituiscono il tramite espressivo della *parte anonima e di indirizzo generale e non dell'intera e ben individuata volontà dei cittadini*.

Quindi la semplice abolizione del Senato produrrebbe il definitivo cristallizzarsi della partitocrazia al posto della democrazia, ossia, della chiusura oligarchica precludendo l'espressione integrale della personalità del cittadino elettore che non è solo portatore di generali idee politiche, ma è anche colui che con il proprio lavoro realizza attraverso esso l'integralità della sua natura umana.

«L'uomo reale, che conta, è l'uomo che lavora, e secondo il suo lavoro vale quello che vale» (G. Gentile, *Genesi e struttura della società*, XI, 9). È tale aspetto del cittadino elettore che deve puntualmente essere rappresentato sia nella sede legislativa dei grandi indirizzi politici che in quella, pure legislativa, della loro concreta realizzazione che deriva dal "saper fare".

#### ***L'anomalia del "bicameralismo perfetto"***

Se ha la fondatezza la richiesta di cambiamento - in quanto trattasi di eliminare una incongruenza da far risalire alla Costituzione vigente, introdotta nel 1948 per indebolire il potere esecutivo - è totalmente sbagliata la direzione verso la quale si vuole andare. Non c'è dubbio che il cosiddetto "bicameralismo perfetto" costituisca una anomalia: due Camere, che svolgono ambedue la stessa funzione non solo sono inutili, ma anche dannose perché allungano, come già detto, il processo formativo delle leggi ma anche tendono a favorire le differenziazioni nei giudizi per il solo fatto di volersi caratterizzare, quasi sempre con artifici, per distinguersi dalla Camera dei Deputati.

Nel caso italiano, poi, l'elezione dei senatori ha luogo in maniera perversa mediante un meccanismo su base regionale che determina una composizione del tutto fittizia rispetto alla Camera dei Deputati: gli elettori sono gli stessi, i partiti che presentano le liste sono pure gli stessi, ma il risultato che ne deriva è diverso.

#### ***La Camera delle Regioni o delle Autonomie come sede del lobbismo localistico***

Vogliamo ora affondare prioritariamente l'altro aspetto, oggi incombente, dell'introduzione al posto dell'attuale Senato, di una Assemblea espressa da esponenti designati (e pagati!) dalle Regioni oppure dai Consigli comunali.

Una modifica costituzionale di tal fatta renderebbe incurabile il cancro che già affligge la nazione italiana, cancro costituito dalla *stessa esistenza* dell'istituto della Regione, perché attraverso la presenza di delegati inevitabilmente forniti di un mandato imperativo dell'Ente che li designa e li

stipendia si produrrebbero contrasti insanabili e quindi il blocco dell'attività legislativa. Lo Stato italiano diverrebbe ingovernabile. La stessa cosa avverrebbe se l'ex Senato fosse composto da esponenti espressi dai Comuni e quindi fosse pervaso da uno spirito localistico fondato sulla difesa degli interessi "a chilometro zero".

Una Camera delle Regioni o delle Autonomie locali sarebbe infatti la sede della esibizione, e quindi della radicalizzazione, degli egoismi territoriali; darebbe luogo ad una ulteriore e più organizzata presenza delle lobby affaristiche, divenute ancor più pressanti sulle amministrazioni periferiche per poter poi influire sul processo legislativo nazionale; al posto delle transazioni per realizzare una unità d'intenti per il bene dell'intero Paese sarebbero invece prevalenza di risse continue per poter affermare o difendere i particolari interessi regionali e/o locali.

Nel migliore dei casi ( si fa per dire ...) potrebbe realizzarsi, in una Camera del genere, una sintesi nazionale di tutte le partitocrazie locali oppure diventare la sede operativa centrale delegata a coprire, attraverso adeguati condizionamenti legislativi, le deviazioni e gli abusi che spesso affliggono le Amministrazioni e i Consigli, regionali, provinciali e comunali.

Non solo verrebbe spezzata l'unità nella guida del Paese, ma ne verrebbero avvilita sia la vita pubblica e quella privata. Al posto dello sviluppo delle società nazionale avrebbe luogo una ulteriore, vergognosa involuzione morale e funzionale delle attività politiche, sociali ed economiche.

### **A proposito dell'accordo Berlusconi-Renzi**

### **Assurda una Camera di non eletti, ma di delegati dal lobbismo localistico**

Di questo pericolo può essere illuminante il (disinvolto ) commento che viene pubblicato su *Il Giornale* del 20 gennaio 2014 a cura di Gabriele Barberis dal titolo significativo "*Riforma-Vendetta: Il Cavaliere decaduto fa decadere il Senato*": «*Proprio al Cavaliere, illustre decaduto di Palazzo Madama, è toccato stipulare l'accordo [con Renzi] che degrada la Camera alta ad un Senato delle autonomie senza eletti e senza stipendiati*».

Il rifermento è fatto all'accordo di Berlusconi col Segretario del Pd, Renzi, quale base per la nuova legge elettorale, ma ha una determinante influenza sulla possibile riforma costituzionale. La quale, appunto, tra l'altro, oltre alla modifica del Titolo V della Costituzione (che tratta dell'istituto della Regione) ha lo scopo di determinare l'*esclusione dei cittadini dalla elezione* dei componenti del Senato riformato.

In altre parole, il Senato sarebbe composto soltanto dai *designati* dalle Regioni, oppure dagli Enti Locali, i quali, addossandosi l'onere del loro stipendio farebbero agire tali designati solo su propria delega. Il famoso *divieto del vincolo di mandato*, espressione base della libertà di coscienza del rappresentante democratico, verrebbe così abolito.

Appare chiara quindi la natura non rappresentativa di una siffatta Assemblea e quindi la sua natura antidemocratica, come d'altra parte ha pur evidenziato la Corte costituzionale quando ha sottolineato l'esigenza di garantire la «*funzione rappresentativa dell'assemblea*» e quella di assicurare agli elettori il potere di «*incidere sull'elezione dei propri rappresentanti*» .

A tal proposito il costituzionalista prof. Massimo Luciani, che insegna la materia presso l'Università La Sapienza di Roma, in sede di audizione da parte della Commissione Affari costituzionali della Camera, ha ricordato che la Corte, a tal riguardo, quando non ha lasciato spazio illimitato all'introduzione di un abnorme premio di maggioranza, ha inteso riaffermare che non si

può sottrarre agli elettori la possibilità di scelta dei propri rappresentanti. La Consulta, infatti, ha testualmente messo in guardia le attuali forze politiche perché non producano «*un'alterazione profonda della composizione della rappresentanza democratica sulla quale si fonda l'intera architettura dell'ordinamento costituzionale vigente*».

Ed infatti verrebbe menomato attraverso il sistema dei designati pagati dalle Regioni o dagli Enti locali il sistema delle garanzie che sono a tutela dei cittadini e non degli Enti a loro sovrapposti.

Sempre il costituzionalista prof. Luciani, alla domanda della giornalista Liana Milella di La Repubblica del 20 gennaio: *Abolire il Senato è un sacrificio necessario?* ha risposto: «*Cambiare il nostro bicameralismo è essenziale*» ma ha anche aggiunto che questo vale solo per un determinato aspetto e cioè quello di «*riservare ad una sola Camera il rapporto di fiducia con il Governo*».

Appare dunque chiaro che questo rapporto può essere riservato alla sola Camera dei Deputati, ma l'altra funzione, quella legislativa, non può essere lasciata solo ad essa in quanto si tratta di una serie di atti nei quali l'aspetto competenza ed esperienza (quella che viene comunemente detta "il saper fare" per precedenti attività esplicitate) è indispensabile per poter realizzare qualsiasi indirizzo politico.

Completando queste riflessioni si può pertanto prevedere l'assegnazione alla Camera dei Deputati la formazione delle "leggi quadro", dette anche "leggi cornice" che impostano gli indirizzi e gli obiettivi, mentre la Camera delle Competenze dovrebbe avere il compito di realizzare tali leggi negli aspetti più tecnici e per quanto riguarda i regolamenti attuativi (ovviamente da sottrarsi a quelle burocrazie ministeriali che spesso, sotto la pressione di lobbies mascherate, ne deformano contenuti e modificano scopi).

A chi obiettasse che tale Camera delle Competenze, in quanto espressione delle categorie professionali, scientifiche, tecniche, imprenditoriali, sindacali, etc, sarebbe condizionata dagli interessi settoriali appare chiaro rispondere che l'*operare alla luce del sole* da parte dei componenti implicherebbe automaticamente comportamenti corretti, di interesse generale e non particolare.

Va dunque respinta ogni sorta di instaurazione di una Camera delle Regioni e/o delle Autonomie locali. Bisogna andare oltre la miope astuzia di cercar di seguire un superficiale andazzo acritico sostenuto dal malessere generale per rifugiarsi, come illusorio rimedio, nell'espansione dei localismi oppure dei regionalismi tendenzialmente secessionistici.

Si impone la necessità - derivata dalla complessità della moderna società, sempre più articolata e sempre più tecnologicamente integrata - di affrontare con determinata chiarezza il completamento della rappresentanza politica, ora espressa dai soli partiti, con una rappresentanza di competenze espresse dalla categoria della scienza, delle arti, delle imprese e dal sindacalismo collaborativo.

Si devono seguire, dunque, altre strade per il bene di tutti. Bisogna completare la rappresentatività del cittadino nella sua intera personalità che quotidianamente si esprime nell'impegno del lavoro in tutte le sue manifestazioni e che abbisogna di servizi sempre più diffusi e specialistici.

## **Per chi vuole una Italia unita ed efficiente**

### **Imprescindibile la radicale riforma del Titolo V della Costituzione**

Come è noto, il cosiddetto “*federalismo all’italiana*” fu imposto dal centro-sinistra nel 2001 durante il governo Amato, che credeva di potersi accreditare con questo espediente presso un elettorato che in realtà voleva maggior autonomia rispetto al malgoverno dei partiti e non una frantumazione territoriale, come invece è stata deleterianamente introdotta nei fatti.

Il federalismo è stato una falsa soluzione che si è risolto nella istituzionalizzazione disarticolata regionalistica. Gli italiani volevano ben altro, ossia che l’esecutivo funzionasse e che lo Stato non fosse aggravato dal burocraticismo amministrativo.

Tale abbaglio storico oggi può essere misurato in tutta la sua gravità. In dodici anni di vita della modifica del Titolo V della Costituzione, quello appunto riguardante l’assetto delle Regioni, si è potuta constatare il costante aumento dei costi regionali: +40% per quanto riguarda le spese e +80% per quanto riguarda l’imposizione fiscale. Nello stesso tempo non vi è stato, come era stato promesso, alcun alleggerimento nel bilancio dello Stato, mentre invece si è verificato un continuo conflitto tra Stato e Regioni che ha impegnato ben 1.700 volte la Corte Costituzionale.

Oggi è diventata improcrastinabile la revisione del modello di ripartizione delle competenze fra Stato e Regioni ed inoltre è necessario rivedere tutta la materia delle attività cosiddette *concorrenti* nelle quali hanno voce in capitolo sia il governo che i Presidenti regionali in quanto si è creato un infernale meccanismo che moltiplica la confusione, aumenta i veti incrociati e fornisce disservizi ai cittadini, alle imprese e agli enti locali.

Non è affatto sufficiente che il problema venga affrontato soltanto sulla base riguardante l’individuazione del cosiddetto *principio di responsabilità*, ossia di chi sia competente “*a fare cosa e di quali risorse disporre*”. Non si tratta insomma di un problema di *semplificazione*, ma di un problema di radicale revisione costituzionale come viene a gran voce richiesto dai cittadini e dalle imprese.

In particolare viene chiesto il ritorno della competenza centrale su energia, infrastrutture a rete e turismo, temi sui quali, appunto, la concorrenza fra governo centrale e competenze territoriali ha moltiplicato i centri decisionali, ha aumentato le spese ed ha realizzato una generale inefficacia delle misure frantumate in metodi ed interventi diversi da territorio a territorio realizzando una generale inefficienza.

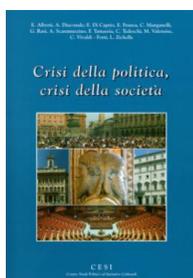
La stampa non mette in evidenza gli infiniti contenziosi che hanno luogo a proposito del non funzionamento delle grandi infrastrutture nazionali, né viene richiamata l’attenzione sulle “ambasciate” che le diverse Regioni hanno aperto all’estero in ordine sparso (ve ne sono più di 150!) cercando di promuovere i prodotti di ciascun territorio ed in particolare il turismo localistico.

Le maggiori forze politiche italiane continuano a trastullarsi su parole d’ordine che parlano di «*flessibilità*» oppure di «*trasversalità di alcune materie di competenza esclusiva*». Della natura irrimediabile di tali “pannicelli caldi” non appaiono consapevoli né le forze che appartengono al centro-destra né quelle che appartengono al centro-sinistra. Si rende quindi necessario quanto prima che di questa situazione prendano atto e presentino adeguati progetti di alternativa sistematica coloro che vogliono uscire dall’attuale *empasse*.

Solo in tal maniera le forze politiche veramente nazionali e sociali e che vogliono operare perché il nostro Paese sia protagonista in Europa e quindi conti nel mondo possono aver diritto a rappresentare una Italia unita ed efficiente.

## PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

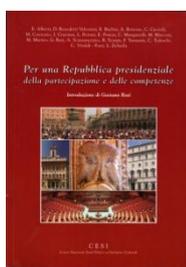
Volume I - *Crisi della politica, crisi della società*  
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - *Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze*

Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - *Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente*

### **Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato**

CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

**Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di profitto. I volumi non sono soggetti a prezzo né a vendita. Chi desidera averli può farne richiesta per e-mail:**

**[cesi.studieiniziative@gmail.com](mailto:cesi.studieiniziative@gmail.com).**

**Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi e delle iniziative del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario:**

**Cesi - Iban: IT03L0832738941000000000796**